

6.5 Le reintroduzioni

Con il termine “reintroduzione” si intende una “*traslocazione di un organismo in una parte del suo areale di distribuzione originario da cui è scomparso o estirpato in tempi storici a causa dell'uomo o di catastrofi naturali*” (IUCN, 1987); con il termine “introduzione” invece si intende una “*immissione di una entità faunistica in un'area posta al di fuori del suo areale di documentata presenza naturale in tempi storici*”(IUCN, 1987). Secondo le attuali linee guida a livello nazionale ed internazionale sull'argomento, le reintroduzioni sono le uniche forme di traslocazione di animali selvatici vivi approvabili (IUCN 1995, AAVV., 1997).

Qualsiasi progetto di reintroduzione in corso d'opera può incontrare difficoltà di varia natura, prevede tempi di realizzazione piuttosto lunghi, richiede un impegno finanziario considerevole da parte dell'Ente promotore ed uno sforzo organizzativo elevato. Per la loro complessità sono operazioni difficili ed anche con tutte le precauzioni possibili il fallimento è spesso molto probabile. Considerando programmi di reintroduzione realizzati per diverse specie, sia effettuate con animali di cattività che con quelli catturati in natura, la percentuale di successo è generalmente molto bassa (Boitani, 1997). Pertanto prima di intraprendere una reintroduzione è importante chiarire bene quelle che sono le motivazioni dell'intervento, che possono essere etiche, produttive, politiche, scientifiche, educative ed ecologiche, ma ancora di più la validità delle motivazioni stesse.

Una volta verificata l'opportunità di ricorrere ad una reintroduzione, la sua pianificazione non può, per le considerazioni fatte, prescindere da un'attenta valutazione a priori delle componenti che sono in grado di influenzarne il successo ed è giustificabile solo se esistono le condizioni ambientali, economiche, politico-amministrative e non secondariamente sociali, per ricostruire una popolazione di capriolo vitale, cioè in grado di autosostenersi e con adeguate probabilità di sopravvivere nel medio e lungo periodo.

Gli studi di fattibilità divengono, in questo contesto, lo strumento di valutazione, attraverso l'analisi critica di tutti gli elementi necessari, dell'opportunità di intraprendere un progetto di reintroduzione (AA.VV. 1997).

In generale gli obiettivi di una reintroduzione possono prevedere (AA.VV., 1997):

- € mantenimento della biodiversità attraverso la conservazione di *taxa* minacciati;
- € ricostituzione della complessità e funzionalità di sistemi naturali come elemento in grado di favorire la loro stabilità;
- € sensibilizzazione dell'opinione pubblica nei confronti dei problemi della conservazione;
- € miglioramento della qualità della vita umana sotto il profilo estetico e culturale;
- € possibilità di fruizione economica diretta o indotta;
- € miglioramento delle conoscenze scientifiche.

Anche se il capriolo non è in pericolo di estinzione e sta vivendo in Italia un periodo di espansione numerica e territoriale essa rappresenta un elemento molto importante di arricchimento delle biocenosi depauperate da secoli da pesanti manipolazioni operate

dall'uomo, e che rispetto ad altri ungulati può trovare in molte aree idonee condizioni di vita senza impattare in maniera pesante sulle attività antropiche.



Fase di rilascio di caprioli in un progetto di reintroduzione.

Nelle aree centro-meridionali in generale la specie versa in uno stato di conservazione estremamente precario e risulta prioritaria la messa in atto di azioni tese da una parte a salvaguardare i nuclei autonomi residui (cfr. paragrafo 2.1) favorendone l'espansione e dall'altra lo sviluppo di programmi di reintroduzione ovunque gli Enti gestori siano in grado di ridurre in maniera significativa il bracconaggio ed il randagismo canino, che rappresentano i principali fattori limitanti per il successo di tali programmi (Pedrotti *et al.*, 2001).

Alla luce delle più recenti ricerche sulla genetica del capriolo delle popolazioni italiane, è importante tenere in considerazione l'opportunità che operazioni di reintroduzione possono offrire nell'ambito della conservazione del "capriolo italico" (Perco, 1985; Calò *et al.*, 1997) (cfr. paragrafo 2.1), in particolare quelle che possono essere realizzate in Provincia di Viterbo. Ad oggi non esiste un Piano d'Azione Nazionale, come avviene per altre specie, che dia indicazioni precise sull'origine, in questo caso origine genetica, degli animali da utilizzare come soggetti fondatori, e lo stesso mondo scientifico non si trova sempre in accordo. Valutare questa opportunità infatti significa anche considerare l'intervento dal punto di vista del rapporto costi/benefici, in quanto la localizzazione delle aree di reintroduzione (distanza dai nuclei di origine), la tipologia di ambiente che le caratterizza (potenzialmente anche molto diversa da quella di origine) ed altri fattori (disponibilità di animali e variabilità genetica) non sempre garantiscono lo spostamento dell'equilibrio a favore di questi ultimi. Inoltre la strategia di conservazione del capriolo autoctono, resta complicata dalla presenza di popolazioni del fenotipo non autoctono che potrebbero potenzialmente nel tempo, per continuità di territori favorevoli e relative possibilità di spostamento degli animali, interagire con quelle derivanti dai soggetti reintrodotti, vanificando le aspettative iniziali.

Sono state programmate per i prossimi mesi occasioni di incontro e discussione sulle problematiche gestionali del capriolo italico, con la partecipazione delle figure scientifiche, tecniche e degli Enti interessati, finalizzate all'individuazione di una strategia



Fase di rilascio di caprioli in un progetto di reintroduzione.

nazionale che meglio definisca anche il ruolo delle reintroduzioni ad essa legato.

La reintroduzione del capriolo deve anche essere valutata come opportunità di reinserimento di una specie preda naturale selvatica, nell'ottica di ricostituzione della complessità e funzionalità di sistemi naturali come elemento in grado di favorire la loro stabilità. Il territorio della Provincia di Viterbo, come già detto, rientra nell'areale di distribuzione del lupo, che è una specie la cui conservazione attira particolari attenzioni sia in ambito nazionale che internazionale. Il canide infatti rientra nella lista di specie rigorosamente protette relativa alla Convenzione di Berna, tra le specie di interesse comunitario in pericolo e come specie prioritarie nella direttiva Habitat e relativi recepimenti nazionali (L. 503 del 1981 e D.P.R. n. 357 del 1997). Nonostante la recente espansione numerica e distributiva della specie, la sopravvivenza nel lungo periodo nel nostro paese rimane incerta ed appare pertanto prioritario programmare misure per la sua conservazione (Genovesi e Dupré, 2000).

In situazioni naturali, caratterizzate cioè da un'elevata variabilità e consistenza di prede naturali e scarsa presenza antropica, la dieta del lupo è composta quasi esclusivamente di prede selvatiche (Thompson, 1952; Fritts e Mech, 1981; Peterson *et al.*, 1984; Ballard *et al.*, 1987; Patalano e Lovari, 1993; Mattioli *et al.*, 1995). Tra queste però quelle preferite, se presenti, risultano essere i grandi erbivori selvatici, ed in genere soltanto una o due specie costituiscono da sole la maggior parte della dieta del predatore. Le principali specie predate risultano quelle presenti in abbondanza sul territorio e quindi sono generalmente diverse a seconda degli ambiti ecologici considerati, visto che il lupo presenta un areale di distribuzione più ampio di quello di qualsiasi sua specie preda.

Da queste considerazioni è intuitivo ipotizzare ricadute positive della presenza di ricche popolazioni di prede selvatiche anche per conservazione del predatore e gestione dell'impatto con le attività zootecniche nell'ambito di una strategia più ampia a livello nazionale.

Le reintroduzioni di capriolo hanno tra gli obiettivi principali anche quello di sensibilizzare l'opinione pubblica nei confronti dei problemi della conservazione. Tradizionalmente i progetti di gestione faunistica, e così anche quelli di reintroduzione, sono stati affrontati quasi esclusivamente sotto il profilo tecnico-scientifico, trascurando il valore delle attività di sensibilizzazione ed educazione; oggi si ha una maggiore attenzione a questi aspetti come parti integranti delle principali strategie e convenzioni internazionali per la conservazione della natura di cui rappresentano sempre l'elemento centrale (Lambertini., 1997).

E' importante sottolineare, tra le motivazioni di un progetto di reintroduzione, quelle di natura "ecologiche" in quanto, uscendo dalla visione della singola specie, sono le uniche in grado di fornire una giustificazione più che accettabile ad una reintroduzione, rendendola uno strumento per migliorare la funzionalità dell'intero sistema (Boitani, 1995).